

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Chiese e unità dei cristiani

Enzo BIANCHI  
Gerardo CIOFFARI  
Alexandru-Marius CRIȘAN  
Pawel Andrzej GAJEWSKI  
Jean Paul LIEGGI

Emmanuel ALBANO  
Mirvet KELLY  
Francesco NERI  
Basilio PETRÀ  
Michele SARDELLA  
Francesco SCARAMUZZI  
Pier Giorgio TANEBURGO

Giovanni DISTANTE

2 ANNO V  
LUGLIO / DICEMBRE 2019

EADB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Vincenzo DI PILATO

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo  
[http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2019*

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.  
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*Editore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*Stampa*

Italiatipolitografia, Ferrara 2019

# SOMMARIO

## FOCUS

ENZO BIANCHI

«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) ..... » 269

PAWEL ANDRZEJ GAJEWSKI

*Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre lo stesso (Eb 13,8).*

*Unità e disunità del cristianesimo post-confessionale.*

*Una prospettiva protestante* ..... » 283

GERARDO CIOFFARI

*Kiev, Mosca e Costantinopoli.*

*Vicende ecclesiali nei secoli XI-XVII*..... » 311

JEAN PAUL LIEGGI

*Insegnare teologia ecumenica.*

*Appunti per uno stile della teologia*..... » 343

ALEXANDRU-MARIUS CRIȘAN

*La lotta per le parole: Chiesa e Chiese nel documento*

*sull'ecumenismo del concilio di Creta (2016)*..... » 383

## STUDI

MIRVET KELLY

*Lo Spirito Santo e la Chiesa*

*nella teologia simbolica di Efreem il Siro* ..... » 409

BASILIO PETRÀ

*Christos Yannaras e il racconto genesiaco della caduta.*

*La necessità di una nuova ermeneutica*

*ecclesialmente fondata e sinodalmente stabilita*..... » 427

MICHELE SARDELLA

*Evoluzione canonica del Sinodo dei vescovi*

*fino alla Episcopal communio per una Chiesa della sinodalità*..... » 449

EMMANUEL ALBANO

*Martirio cristiano: testimonianza secondo l'insegnamento*

*del vangelo. La vicenda di Carpo e Papilo* ..... » 463

FRANCESCO SCARAMUZZI <i>I presupposti teologici della Chiesa a partire dalla Dei Verbum.....</i>	»	485
FRANCESCO NERI <i>Per una teologia nel contesto del Mediterraneo. Il paradigma di mons. Antonio Bello.....</i>	»	511
PIER GIORGIO TANEBURGO <i>«Scrutando il mistero della Chiesa» nell'eparchia di Piana degli Albanesi.....</i>	»	539
NOTA		
GIOVANNI DISTANTE <i>L'Istituto di Teologia Ecumenica «San Nicola»: 50 anni di ricerca, studio e impegno per l'unità.....</i>	»	553
RECENSIONI.....	»	581
Indice dell'annata.....	»	593

PIER GIORGIO TANEBURGO\*

## «Scrutando il mistero della Chiesa» nell'eparchia di Piana degli Albanesi

«L'ebraismo pretende tutto dagli uomini,  
l'uomo intero»  
(A.J. HESCHEL)

Nel panorama della recezione dei documenti del concilio Vaticano II vari studi sono già stati dedicati alla dichiarazione *Nostra aetate* del 28 ottobre 1965, riguardante le relazioni fra la Chiesa cattolica e le religioni non cristiane. Ci si riferisce sia a monografie circa la sua genesi e approvazione, sia a saggi che ne presentano l'attuazione, gli approfondimenti e gli sviluppi, fuori e dentro l'Italia.<sup>1</sup> Il presente contributo vuol colmare la lacuna che ha per orizzonte particolare gli italo-albanesi residenti in Italia, in modo specifico i fedeli e i pastori dell'eparchia di Piana degli Albanesi (Palermo).

### 1. L'eparchia di Piana degli Albanesi

Prendendo in esame la Sicilia e i suoi insediamenti bizantini, si fa riferimento immediato ai numeri della rivista *Oriente Cristiano* (d'ora innanzi in nota *OrCr*). Essa ha un notevole valore documentale, inizialmente trimestrale dell'Associazione cattolica italiana per l'Oriente Cristiano (ACIOC), vivace espressione delle comunità di rito greco-cattolico esistenti in Italia. L'ACIOC aveva mosso i suoi primi passi nel 1929, esattamente novant'anni fa.

---

\* Docente di Teologia ecumenica presso la Facoltà Teologica Pugliese - Bari  
(piergt@tiscali.it)

<sup>1</sup> A mo' di esempio cf. R. BURIGANA, *Fratelli in cammino. Storia della dichiarazione Nostra aetate*, Terra Santa, Milano 2015, arricchito al termine da brevi profili dei protagonisti e un glossario; F. CAPRETTI, *La chiesa italiana e gli ebrei. La recezione di Nostra Aetate 4 dal Vaticano II a oggi*, EMI, Bologna 2010; M.L. FITZGERALD, «Nostra aetate, a key to interreligious dialogue», in *Gregorianum* 87(2006)4, 699-713; F. GIL HELLÍN (a cura di), *Declaratio de Ecclesiae habitudine ad religiones non-christianas Nostra Aetate*, Santa Croce, Roma 2013.

L'eparchia di Piana dei Greci, come era un tempo chiamata, nacque per volere di papa Pio XI. Così recita il testo della lapide, nel retro della cattedrale di San Demetrio Megalomartire, a Piana:

Il Sommo Pontefice Pio XI con Bolla del 26 ottobre 1937 creava l'eparchia di Piana dei Greci, elevando a Cattedrale questo Tempio di S. Demetrio. Il Cardinale Luigi Lavitrano, primo Pastore della nuova Diocesi, il 16 gennaio 1938 ne faceva la proclamazione. Esultanti e grati il Clero e i Fedeli dell'eparchia a perenne memoria posero.

26 ottobre 1938.

A Piana degli Albanesi era l'epoca dell'episcopato di mons. Giuseppe Perniciaro (1907-1981). Dal 1932 al 1941 era stato rettore del Seminario greco-albanese di Palermo. Nel 1938, giovanissimo, era stato consacrato vescovo, con la funzione di vicario durante gli episcopati dei cardinali Lavitrano e Ruffini, per poi diventare primo eparca titolare, il 12 luglio 1967. Partecipò a tutte e quattro le sessioni del concilio Vaticano II e presso la curia romana fu anche consultore della Congregazione per le Chiese orientali. Nativo di Mezzojuso (Palermo), venne là sepolto.

## 2. La rivista *Oriente Cristiano*

La rivista *Oriente Cristiano* nacque nel 1961, diretta da Papàs Damiano Como, nella sede storica di piazza Bellini 3, a Palermo. Là si trova la concattedrale dell'eparchia di Piana, Santa Maria dell'Ammiraglio o parrocchia di San Nicolò dei Greci, più nota come chiesa della Martorana. La rivista nasceva in vista del concilio, a servizio di esso, come sua cassa di risonanza. Rappresentava un frutto del *ressourcement* patristico-liturgico del Novecento. Il ritorno alle fonti della tradizione teologica del primo millennio cristiano era ed è una via sicurissima per l'unità delle Chiese.

Il n. 1 (gennaio-marzo 1965) dell'anno V di *Oriente Cristiano* offriva in anticipo sulle raccolte dei testi dei documenti conciliari la traduzione del decreto sulle Chiese orientali cattoliche. Al paragrafo n. 24 vengono affrontati i rapporti con i fratelli delle Chiese chiamate a quel tempo «separate». Si rinvia ai principi del decreto *de Oecumenismo*. E al n. 27 è stabilito che «agli orientali che in buona fede si trovano separati dalla Chiesa cattolica, si possono conferire, se spontaneamente li chiedono e siano ben disposti, i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi». Dunque, si hanno indicazioni esplicite circa la disciplina dei sacramenti e il culto da rendere a Dio.

Il decreto si conclude (n. 30) con l'esortazione paolina: «Con amore fraterno amiamoci tutti scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro» (Rm 12,10). È con questo spirito che, qualche riga prima, si riconosce senza remore che anche questi fratelli da noi separati, «confessando strenuamente il nome di Cristo soffrono e sono oppressi» e siamo esortati a pregare perché «anche su loro si effonda la pienezza della forza e della consolazione dello Spirito Santo Paraclito».

Marzo 1965: era il tempo delle reliquie insigni restituite all'Oriente cristiano, come quella di sant'Andrea apostolo dalla Basilica vaticana a Patraso. Oppure quelle di san Saba e san Tito, primo vescovo inviato da Paolo a Creta, da Venezia a Gerusalemme, eventi dal profondo significato ecumenico.<sup>2</sup> Il tempo delle spoglie dei santi diveniva indiscutibilmente e provvidenzialmente un «segno dei tempi», come già san Giovanni XXIII aveva saputo intravedere e spiegare.

Si profilava la revoca delle reciproche scomuniche del 1054, con cui il Vaticano II avrebbe trovato un esito storico, determinante per la causa dell'unità e della pace. Alla vigilia della chiusura dell'ultima sessione del concilio, il 7 dicembre 1965, mons. Enrico Nicodemo, arcivescovo di Bari, venne inviato per questo motivo con una delegazione cattolica a Istanbul. Asserì una volta mons. Eleuterio Fortino: «L'atto di "abrogazione" ha costituito una vera e propria liberazione spirituale».<sup>3</sup>

### 3. Il difficile e controverso testo *De Judeis*

All'epoca del concilio l'ACIOC, attraverso i suoi delegati nelle singole diocesi italiane, si faceva carico della sensibilizzazione del mondo cattolico al dialogo ecumenico. Forse non erano così chiari i contenuti, né forti come oggi le istanze, le motivazioni, la consapevolezza. Per quei tempi non si potrebbe parlare di un vero e proprio dialogo, ma di sillabe balbettate con prudenza da una parte e vedute ampie e profeti-

---

<sup>2</sup> La restituzione delle reliquie di san Tito alla Chiesa di Creta fu decisa a marzo 1965 e realizzata a marzo dell'anno seguente. L'annuncio della restituzione fu dato dal metropolita Eugenio di Creta il 28 marzo 1965 con una lettera pastorale e l'approvazione da parte del papa fu elogiata dalla stampa di Heraklion. La delegazione ufficiale cretese, guidata dal metropolita Eugenio di Kissamos, arrivò a Venezia per la consegna della reliquia il 12 maggio 1966. Il giorno seguente ebbe luogo una funzione religiosa nella quale il card. Urbani descrisse il significato del gesto cattolico (cf. *L'Osservatore romano*, 15 maggio 1966). Un'apposita delegazione cattolica, guidata da mons. Olivotti, accompagnò la delegazione cretese a Heraklion. Nella sosta ad Atene, l'arcivescovo venerò la reliquia e scambiò l'abbraccio della pace con Olivotti. La reliquia fu trasportata poi in nave a Heraklion il 15 maggio 1966, accolta con venerazione dal clero e dai fedeli cretesi.

<sup>3</sup> E. FORTINO, «Cattolici e Ortodossi oggi», in *OrCr* 14(1974)1, 3-19, in part. 12-13.

che dall'altra, possibili grazie all'apporto dei teologi francesi o di altre figure carismatiche di riferimento nell'assemblea conciliare.

Nell'ultima parte del medesimo numero di *Oriente Cristiano*, all'interno del «Notiziario», Laurent Faisal informava i lettori sull'andamento del dibattito riguardante la delicata, tormentata *quaestio de Judeis*.<sup>4</sup> Si tratta di sei paragrafi che vogliono rendere ragione dei lavori dei padri del concilio intorno alla bozza della futura dichiarazione *Nostra aetate*.

Sono intrecciate tra loro le missioni dei santi pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI, ciascuno con differenti peculiarità, e il coinvolgimento degli uomini di maggior spicco nel campo del dialogo teologico. Tra questi il card. Augustin Bea sj, presidente del Segretariato per l'unione, cui erano stati affidati i testi da studiare, correggere e sottoporre all'attenzione dei padri per la discussione in aula. Sullo sfondo della relazione campeggia il grande pellegrinaggio compiuto da Paolo VI in Terra santa, esattamente in Giordania e Israele, dal 4 al 6 gennaio 1964.

Per rendere idea dell'atmosfera di preoccupazione e allarme generale vigente in Medio Oriente, basterebbe sapere che «in Giordania, i parlamentari cristiani delle due Camere hanno indirizzato al pontefice un telegramma di protesta contro "il tentativo di dichiarare innocenti i giudei dal crimine della crocifissione di Gesù". [...] "La convinzione della colpevolezza dei giudei concorda con i Vangeli e con tutti gli insegnamenti della Chiesa"». <sup>5</sup> Queste le espressioni contenute all'interno del telegramma. Dunque, un clima infuocato, dolentemente teso al conflitto, avente per attori protagonisti cattolici e ortodossi di Siria, Libano e Giordania.

La corrispondenza in questione dai Paesi arabi termina con le seguenti riflessioni:

Se il testo conciliare non tocca affatto la dottrina cristiana, come mai i vescovi arabi hanno cercato di rigettarlo completamente, in modo che Israele non venga affatto ricordato? Ecco le ragioni:

- a) La questione dei giudei è una questione spinosa: rassomiglia a un gomitolo di seta aggrovigliato in un fascio di spine; qualunque cosa si faccia per scioglierlo, le dita ne escono ferite.
- b) Perché i giudei tentano sempre e con tutti i mezzi di immischiare la religione giudea celeste, che comprende i profeti, con il sionismo criminale, per cattivarsi la simpatia del mondo per la loro causa.
- c) Perché i giudei, maestri nella propaganda, approfittando che i mezzi della propaganda sono nelle loro mani e ne dispongono come vogliono, cercano di trasformare i fatti secondo i loro propri interessi politici.

<sup>4</sup> L. FAISAL, «La questione dei Giudei e i Paesi arabi», in *OrCr* 5(1965)1, 86-91.

<sup>5</sup> *Ivi*, 88.

d) Perché i capi religiosi cristiani sono buoni cittadini, fedeli alle loro patrie, in tutte le circostanze. Nello stesso tempo, però, essi sono preoccupati a non alterare la loro dottrina religiosa. Essi provano quello che provano i loro concittadini. Ora, il sentimento arabo è un sentimento di ripugnanza profonda, non verso la religione giudaica celeste, ma verso il sionismo criminale, rivestito di inominabili ambizioni imperialistiche.

Ecco la verità patente [...]. Tutto ciò che la contraria appartiene alla demagogia, dalla quale i nostri Paesi dovrebbero stare lontani, perché è loro nociva sul piano politico, sociale ed economico.<sup>6</sup>

Come si può intuire, il quadro che emerge non è affatto semplice né pacifico. All'inizio della corrispondenza si possono leggere le «voci di approvazione in Occidente»,<sup>7</sup> a partire dallo scambio tra i padri conciliari, in particolare quelli favorevoli all'incontro con gli ebrei. Sono soltanto tre. Vengono ricordati gli interventi dell'arcivescovo di Lille, il card. Achille Liénart; del card. R. Cushing (Boston) e di mons. Shenan (Westminster), membro del Segretariato per l'unione. Era la fine di settembre 1964 e a tutti doveva parere sicuramente lungo il cammino su cui la questione *de Judeis* e il relativo testo conciliare avrebbero continuato a turbare gli animi.

L'indice per materia degli anni 1961-1965 di *Oriente Cristiano* riporta alla voce «Giudei» solo il suddetto contributo. Si dà un quadro esauriente dello svolgimento del concilio Vaticano II, ma purtroppo rimane nascosto il «gomitolo di seta aggrovigliato» finito fra le spine.

#### 4. Un esempio di antisemitismo cattolico

Non si deve dimenticare la presenza a pochi chilometri da Piana degli Albanesi del card. Ernesto Maria Ruffini, arcivescovo di Palermo dal 1946 al 1967. Era nato nel 1888 a San Benedetto Po, in diocesi di Mantova, quinto di otto figli, uno dei tanti pastori che venivano destinati dal Nord al Sud Italia, magari dopo una lunga parentesi di onorato servizio presso la curia romana. Dal 1929 al 1939 era stato stretto collaboratore di Pio XI come segretario della Congregazione degli studi.

Nel concilio Vaticano II le posizioni duramente critiche verso gli orientamenti riformatori erano quelle di Lefebvre, Giuseppe Siri, Luigi Maria Carli, Clemente Micara e, molto esplicitamente antisemite, del card. Ernesto Ruffini che dichiarava:

<sup>6</sup> *Ivi*, 91.

<sup>7</sup> *Ivi*, 87.

A nessuno certo sfugge che i giudei seguono ancor oggi la dottrina del Talmud, secondo la quale gli altri uomini vanno disprezzati perché simili alle bestie; tutti abbiamo anche verificato che essi spesso sono avversi alla nostra religione. Infatti, per darne conferma con un solo esempio, non è forse vero che la perniciosa setta dei massoni, diffusa dovunque, i cui membri sono colpiti dalla scomunica riservata alla Sede apostolica, perché suole ordire trame contro la chiesa, è sostenuta e favorita dai giudei? Vorrei perciò che nella dichiarazione, sottoposta alla nostra discussione, i giudei venissero esortati con forza a rispondere con amore all'amore con il quale noi sinceramente li trattiamo.<sup>8</sup>

Gli stessi più alti vertici della curia romana lasciavano trasparire con gli attriti la persistenza di concezioni radicate, nonostante varie istanze innovatrici e progressiste, fiorite prima e durante il concilio. Osserva giustamente Miccoli che, secondo il card. Ruffini e altri, «erano gli ebrei piuttosto che dovevano essere esortati ad amare i cristiani, o almeno a non opprimerli».<sup>9</sup>

Di tenore differente, sia per l'autore sia per la casa editrice in cui ci imbattiamo, appaiono le osservazioni contenute in uno studio biografico sul card. Ruffini. Si tratta del quadro offerto trent'anni fa da mons. Giuseppe Petralia, vescovo emerito di Agrigento, prima discepolo, poi valido collaboratore e, infine, fratello nell'episcopato del cardinale. Scrive riguardo a lui:

Più gravi furono le sue riserve circa la Dichiarazione *Sulla libertà religiosa*. [...] Riserve egli espresse, il 26 novembre 1962, sulla formulazione del *Decreto sull'Ecumenismo*, che avrebbe voluto incorporare nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, e di cui parecchie espressioni gli sembravano almeno ambigue, a cominciare dallo stesso termine «ecumenismo» che poteva esser inteso come una forma di unionismo in contrasto con la vera unità della Chiesa. Il suo maggiore e incondizionato appoggio fu dato alla comprensione delle Chiese orientali separate e alla ricerca di un loro ritorno all'unità.

<sup>8</sup> *Acta Synodalia sacrosanti concilii ecumenici Vaticani II*, III/2, Typis Pol. Vaticanis 1970-1980, 586. Citato da G. MICCOLI, «Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei», in A. MELLONI (a cura di), *Storia del concilio Vaticano II*, 4: *La chiesa come comunione. Il terzo periodo e la terza intersessione, settembre 1964-settembre 1965*, Il Mulino, Bologna 1999, 119-219, in part. 182: «I riferimenti al Talmud da parte di Ruffini sono discussi e confutati da J. Oesterreicher, "Erklärung über das Verhältnis der Kirche zu den nicht-christlichen Religionen. Kommentierende Einleitung", in *LThK/2.VK*, II, 447, n. 105». Sull'orientamento conservatore nella Chiesa cf. N. BUONASORTE, *Tra Roma e Lefebvre. Il tradizionalismo cattolico italiano e il concilio Vaticano II*, Studium, Roma 2004.

<sup>9</sup> MICCOLI, «Due nodi», 182.

Come pastore della Chiesa palermitana e come amministratore apostolico dell'eparchia di Piana degli Albanesi, egli concepiva giustamente la Sicilia [...] come un ponte tra l'Oriente e l'Occidente e la sua eparchia come un mezzo provvidenziale per l'auspicata riunificazione, di cui egli si era fatto apostolo in tutto il suo governo pastorale.<sup>10</sup>

Qui si notano tracce sparse di ammirazione, un elogio del defunto pastore, un tono diffuso di giustificazione per le sue prese di posizione. Trovatosi alcune volte, suo malgrado, al centro di polemiche anche con la curia romana e volendo illuminare con più luce e dettagli il suo pensiero sui lavori conciliari, Ruffini preparò e diffuse una lettera pastorale *ad hoc*, il 25 marzo 1965, intitolata *Migliorare e crescere*. Si crede sia questa la presentazione più affidabile e organica delle numerose perplessità, di cui egli si fece paladino all'interno dell'assise dei padri.

Nella mente di tanti è rimasto il ricordo della celebrazione ecumenica in San Paolo fuori le mura, a Roma, il 4 dicembre 1965, giornata memorabile per l'unione dei cristiani, alla presenza di Paolo VI. Lo stesso Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 aveva manifestato la sua intenzione di convocare il concilio.

A Pasqua 1966 il cardinale scrisse un'altra lettera sugli *Insegnamenti del concilio Ecumenico Vaticano II*. Egli morì improvvisamente l'11 giugno 1967, ancora sulla breccia, in pratica senza aver potuto vedere i frutti del rinnovamento conciliare nella sua Chiesa particolare e nella società civile in Italia.<sup>11</sup> Tuttavia le polemiche e le osservazioni critiche si dovrebbero inquadrare nell'abnegazione sincera che fu capace di espri-

---

<sup>10</sup> G. PETRALIA, *Il Cardinale Ernesto Ruffini Arcivescovo di Palermo*, LEV, Città del Vaticano 1989, 191-192.

<sup>11</sup> Non toccò nemmeno al card. Francesco Carpino (1967-1970) dare una compiuta attuazione ai documenti del Vaticano II, poiché ogni direttiva ha bisogno dei suoi tempi per maturare ed essere recepita. Fu col card. Salvatore Pappalardo (1970-1996) che Palermo conobbe, per così dire, la sua primavera, anche in risposta alle provocazioni che la mafia e altre piaghe sociali rappresentavano. Per esempio, si potrebbero ricordare le iniziative del Centro «Padre Arrupe» e il grande spazio finalmente lasciato ai laici, per esprimere le loro istanze e donare carismi alla Chiesa palermitana. Nella Facoltà Teologica di Sicilia entrarono a insegnare alcune teologhe di notevole levatura come le prof.sse Silvana Manfredi, scomparsa nel 2008, Ina Siviglia, Cettina Militello. Non si trattava affatto del tentativo di rinverdire un'antica tradizione di docenza. Era, bensì, una novità assoluta nei principi e nella prassi ecclesiale riguardo alla questione femminile. Lo si intuisce in maniera evidente, leggendo il testo dell'iscrizione marmorea custodita nella biblioteca della Provincia dei frati cappuccini di Palermo (piazza Cappuccini, 3): «Le donne non possono entrare nella selva, orto e giardino di questo convento sotto pena di scomunica maggiore, per decreto della S. Congr. Dei XXVII Genn. Esecutor in Palermo a IV marzo e promulgato da questa Corte Arcivescovile a XXVIII giugno MDCCLXIX».

mere, assolvendo una missione per niente facile in una regione che non conosceva, con problematiche storico-sociali assai frastagliate.

La situazione nel secondo dopoguerra con i bombardamenti e le macerie di interi rioni palermitani, l'emergenza povertà, le vicende politiche seguenti, i fenomeni del banditismo e della mafia, la forte spinta verso l'autonomia siciliana non avrebbero consentito forse a nessun pastore di riflettere a sufficienza sul dialogo interreligioso, né sullo speciale rapporto tra ebraismo e cristianesimo, in modo da sconfiuggere ogni residuo di antisemitismo cattolico.

La dichiarazione *Nostra aetate* rappresentava un frutto bisognoso di maturazione, nel prosieguo della stagione di armonia fra le religioni del mondo, in particolare anche negli scambi fra le Chiese d'Occidente e Oriente. Occorre adesso verificare quale ulteriore ricaduta essa ebbe nel territorio e nella sensibilità di pastori e fedeli dell'eparchia di Piana degli Albanesi.

## 5. Dal giubileo nella Bibbia alcune riflessioni sul popolo d'Israele

Avvicinandosi il momento importante dell'Anno santo del 1975, venne pubblicata in *Oriente Cristiano* un'approfondita riflessione del prof. Tommaso Federici, dal titolo «Il Giubileo biblico». <sup>12</sup> Questo contributo appare denso, sia a livello di contenuti sia per l'afflato spirituale, riconducendo a motivi e sfide di attualità il grande tema del riposo della terra.

Sono di particolare interesse le deduzioni che Federici fa sulla vocazione del popolo d'Israele. Egli commenta anche la Parola: «Poiché di Me è la Terra!» (Lv 25,23b). E afferma:

Conseguenza ineluttabile: nella «Terra di Dio» gli Israeliti per decreto originale divino si trovano come «di passaggio e ospiti», o «pellegrini e stranieri»: Lv 25,23c. Ma si veda anche qui tutta una lunga, insistente tradizione: Gen 12,4.8-9 (cf. Eb 11,9); 13,3; 17,8; 23,4, tutti testi su Abramo errante in Palestina; 35,27; 47,9, su Giacobbe, il padre delle 12 tribù (ma il suo nome è anche Israele, e indica il

---

<sup>12</sup> T. FEDERICI, «Il Giubileo biblico», in *OrCr* 15(1975)1, 26-68. Il prof. Tommaso Federici (Canterano, 1927-Roma, 2002), laico, ordinario di Teologia biblica nelle università pontificie a Roma, fu esperto di sacra Scrittura e di liturgia nel tempo del rinnovamento post-conciliare. Si distinse nel campo del dialogo fra ebraismo e cristianesimo e fece parte del gruppo ecumenico *Koinonía* presso la chiesa greca di Sant'Atanasio, a Roma. È sepolto presso l'eremo di Santa Maria di Pulsano, Monte Sant'Angelo (Foggia), luogo che contribuì a recuperare e valorizzare, nella direzione dello studio del culto bizantino greco in Italia meridionale.

destino di quello che sarà il popolo disceso da lui); Dt 26,5b, dove precisamente ancora Giacobbe nel «piccolo Credo storico» (vv. 5b-9) è rievocato così dal capofamiglia ebreo: «Mio padre era un Arameo *errante*», un vagabondo senza patria prima dell'attuazione del piano divino; 1Cr 29,15; Sal 39,13; 105,12; 119,19.54.

[...] Conseguenza finale: Israele è inquilino di Dio, ed inquilino amovibile, sfrattabile dalla «sua» Terra, secondo che osservi o no i precetti divini (caso negativo: cf. l'esilio).<sup>13</sup>

L'autore non manca di soffermarsi sul «singolare atteggiamento umanitario, d'apertura, eccezionale per il mondo antico orientale, verso gli stranieri, in specie i *gerîm tôsavîm* o stranieri stanziali», che emerge anche nell'Antico Testamento. Ciò significa che tale riferimento agli stranieri può incarnare e manifestare l'«aspetto ecumenico del Giubileo»: «Con l'Anno sabatico e con il Giubileo dunque ogni forma di particolarismo e di eventuale supremazia razzistica e religiosa è scomparsa». <sup>14</sup>

Nella parte iconografica dello stesso lavoro gli apostoli Pietro e Paolo vengono raffigurati come segni sacramentali della Chiesa e dell'unità delle Chiese, uno capo della Chiesa degli ebrei, l'altro capo della Chiesa delle genti. Tutto diventa segno del giubileo ricevuto da Dio, accettato, scambiato senza condizioni, in una riconciliazione plenaria e irreversibile che appartiene agli ultimi tempi e pare ricordarci la preghiera di Gesù: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12).

Questo genere di riflessioni sembra fondamentale, specie alla luce delle rivendicazioni della terra che il moderno sionismo aveva iniziato a propagare, con i noti ulteriori sviluppi dopo la fine della Seconda guerra mondiale e l'arrivo in Palestina di moltissimi ebrei. Si dovrebbe, inoltre, considerare che gli anni successivi alla Guerra dei sei giorni (giugno 1967) furono in Israele assolutamente carichi di criticità. Il clima che si respirava ovunque, non solo nell'opinione pubblica dell'Occidente, era di odio, pretese e accuse vicendevoli.

Colpisce che Federici voglia schierarsi così apertamente riguardo alla terra, la generale uguaglianza tra i popoli e soprattutto l'amovibilità di Israele dalla stessa porzione di territorio. I cristiani definiscono Terra santa quella che il popolo ebraico continua a immaginare e chiamare solamente Terra promessa. Dal punto di vista dello Stato d'Israele tale definizione comporta una maggiore e stringente titolarità, che concerne la storia antica e moderna, l'arrivo degli ebrei nella contemporaneità, il possesso, le restrizioni per i palestinesi, gli insediamenti dei coloni e via dicendo.

<sup>13</sup> *Ivi*, 37-38.

<sup>14</sup> *Ivi*, 57.

In genere si tratta di quadri geopolitici, riflessioni e conseguenze, che superano di gran lunga i confini delle eparchie bizantine, ma che toccano soggetti ben definiti e conosciuti da questi fedeli come la terra, la famiglia, la discendenza, la gloriosa storia dei padri, le tradizioni. E per completare la sintesi, bisogna aggiungere che l'autore riporta tutto al bisogno – quasi gridato – di «sradicare l'egoismo!». Soltanto così il giubileo può diventare «dono divino e benedizione».<sup>15</sup>

Ai fini del presente lavoro, si può dedurre che la collaborazione originale e di spessore offerta di frequente alla rivista dal prof. Federici lascia concretamente ipotizzare, magari pure sognare, la costruzione di ponti e legami fra la tradizione religiosa ebraica e l'Italia greco-cattolica. Quasi un riverbero costante o un progetto dialogico in divenire, avente la sacra Scrittura e la liturgia come fondamenta stabili e rocciose.

## 6. Auspici di san Giovanni Paolo II

Mons. Ercole Lupinacci (1933-2016) era divenuto nuovo eparca di Piana degli Albanesi nel 1981. Un grande pontefice come Karol Wojtyła rappresentava un incoraggiamento alla fedeltà verso la tradizione e insieme una necessaria apertura alla novità. Ne colsero lo spirito profetico coloro che intervennero alle manifestazioni commemorative (25 novembre-2 dicembre 1984) del 250° del Seminario greco-albanese di Palermo, fondato dal servo di Dio Giorgio Guzzetta (1682-1756), oratoriano, pioniere dell'ecumenismo.<sup>16</sup>

Nel suo *Discorso* alla curia romana del 28 giugno 1980, san Giovanni Paolo II aveva detto: «Bisogna che l'alba del secolo che si avvicina ci trovi uniti nella piena comunione. Il dialogo teologico dovrà superare i disaccordi ancora esistenti [...] bisognerà imparare di nuovo a respirare pienamente con due polmoni: quello occidentale e quello orientale».<sup>17</sup>

<sup>15</sup> Si trovano altri contributi di T. Federici in *OrCr* 16(1976)1, 36; 21(1981)3, 90-94; 22(1982)4, 1-112; 25(1985)1, 58-80; 25(1985)4, 7-22; 26(1986)1-2, 4-34; 26(1986)3, 74-97; 26(1986)4, 5-26; 27(1987)2-3, 3-9; 33(1993)3-4, 39-111. Si segnalano tali saggi, conferenze e presentazioni, giacché in molti casi sono presenti rimandi alla Bibbia ebraica e alla teologia rabbinica, dunque al più alto e vincolante patrimonio disponibile per gli ebrei credenti.

<sup>16</sup> Cf. M. TORCIVIA, *Padre Giorgio Guzzetta. L'apostolo degli italo-albanesi di Sicilia*, Velar, Gorle (BG) 2016. Recita il testo di una lapide collocata 35 anni fa, all'esterno dell'episcopio di Piana: «L'eparchia di Piana degli Albanesi nel commemorare in questa nuova sede il 250° del Seminario riafferma imperitura riconoscenza al servo di Dio p. Giorgio Guzzetta la cui vita è messaggio sempre vivo esaltante l'impegno ecumenico della sua gente – Piana degli Albanesi 1984».

<sup>17</sup> Citato da mons. Miroslav Stefan Marusyn, segretario della Congregazione per le Chiese orientali, nella sua «Commemorazione del servo di Dio p. Giorgio Guzzetta», in *OrCr* 25(1985)2-3, 11-17, in part. 16.

A novembre 1982 Giovanni Paolo II visitò a Palermo la chiesa concattedrale della Martorana. In quell'occasione ebbe a dire ai fedeli italo-albanesi:

Il vostro impegno deve caratterizzarsi nell'essere elemento di comprensione e di pace sempre maggiore, motivo di continuità e di unione di tutta la Chiesa pellegrinante. Se sarete fedeli all'autenticità della vostra spiritualità orientale, l'anelito della piena unità potrà affrettare i tempi del suo compimento, secondo la preghiera di Cristo: «Pro eis rogo ut unum sint» (Gv 17,20).

E nello stesso discorso così indicava le attese dei cristiani:

La Chiesa attende da voi e dalle Comunità albanesi parimenti venerate e benemerite dell'eparchia di Lungro e del monastero esarchico di Grottaferrata, quella collaborazione per il dialogo che valga a tenere accesa e a ravvivare la fiamma dell'attesa unità delle Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente.<sup>18</sup>

Nel numero monografico 2-3 del 1985 la rivista *Oriente Cristiano* riusciva a dar conto di questi preziosi spunti dal magistero ordinario. E diffondeva in modo utilissimo quelle riflessioni che altrimenti sarebbero rimaste di tenore accademico o esclusivamente celebrativo. Del resto, la fama di santità di p. Guzzetta aveva trovato piena accoglienza attraverso l'avvio della sua causa di canonizzazione con decreto di mons. Salvatore Cassisa, arcivescovo di Monreale, il 30 novembre 1984, nello stesso duomo di Monreale.

## 7. A.J. Heschel e la mistica ebraica

Un'ultima nota in riferimento alla Chiesa planense la dedichiamo a una sorta di recensione. Nel 1970 era comparsa la traduzione in italiano di un'opera di Rav Abraham Joshua Heschel, *L'uomo non è solo*, più volte edita sino ai giorni nostri.<sup>19</sup>

<sup>18</sup> D. COMO, «Significato di una commemorazione», in *OrCr* 25(1985)2-3, 7-10, in part. 10.

<sup>19</sup> A.J. HESCHEL, *Man Is Not Alone: A Philosophy of Religion*, The Jewish Publication Society of America, New York 1951; tr. it.: *L'uomo non è solo. Una filosofia della religione*, Rusconi, Milano 1970, <sup>2</sup>1987. La traduzione fu affidata a Lisa Mortara ed Elena Mortara Di Veroli; l'Introduzione alla grande saggista e poetessa Cristina Campo (1923-1977), che – tra l'altro – si esprimeva così: «In una città di pietrificati o di sonnambuli, che non sanno più nulla di se stessi, che hanno dimenticato persino l'elemento primario e miracoloso nel quale vivono immersi, Heschel appare il vero vivente e veggente. Per un lettore cresciuto nei libri del secolo, l'incontro con Heschel è senza dubbio un seguito di

Heschel fu rabbino e filosofo, nato a Varsavia nel 1907, naturalizzato negli Stati Uniti e scomparso a New York nel 1972. Decisivo il suo apporto di pensiero dialogante nella genesi della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, specialmente nella creazione di una nuova sensibilità nel mondo ebraico nord-americano, insieme con mons. John Oesterreicher della Seton Hall University. Heschel per parte ebraica e Jacques Maritain per parte cattolica potrebbero essere considerati i due filosofi ispiratori del dialogo prima, durante e dopo il concilio.

Papàs Luigi Lucini, palermitano, pensò di offrire un resoconto, soffermandosi in particolare sul capitolo 13 de *L'uomo non è solo*. Stese un'introduzione, ovvero una semplice sintesi sulla mistica ebraica, in particolare sulle due grandi scuole della cabalistica e del chassidismo. Ed entrando *in medias res*, descrisse il principio dell'unicità di Dio per come Heschel si era sforzato di dimostrarlo:

Per il pio israelita l'unicità di Dio è il fondamento di tutta la fede e la fonte di tutti i precetti, è il motivo per cui vale vivere o morire ed è anche il senso della liberazione da ogni sottomissione ad un fato cieco o ad una natura meccanicistica; infatti il sapere che la natura è creatura di Dio, il quale la regola con le sue leggi, è di conforto per l'uomo. Nasce così lo Shemà: – Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno –, la preghiera più dolce, che accompagna tutta la vita del fedele e che gli apre la via della dipartita, esaltandone la speranza in un incontro divino, senza fine, laddove vivono Abramo, Isacco, Giacobbe e i padri e dove splende senza ombre la Shekhinà (Gloria divina).<sup>20</sup>

Interessanti sembrano i riferimenti alla salvaguardia del creato e alla cura della casa comune, anche perché, nel frattempo, nell'opinione pubblica cattolica è notevolmente aumentata la sensibilità verso questi temi, grazie all'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco (24 maggio 2015). E ancor prima nel mondo greco-ortodosso per la presenza e la parola del patriarca «verde» Bartolomeo I.

Dopo aver ricordato Baruch Spinoza e la sua *Lettera* n. 50 circa la retta maniera di intendere l'unicità di Dio, Papàs Lucini concludeva scrivendo:

[Per Heschel] come per Giustino ed i Padri orientali del Cristianesimo la vera filosofia consiste nella «Unione imperturbata con l'A-

---

percosse mentali dalle quali si rialzerà malamente se non avrà scelto tra l'uno e l'altro dei sentimenti spiritualmente decisivi: la rivolta o la contrizione». Ultima pubblicazione di Heschel, in ordine di tempo, apparsa sul mercato italiano è *Passione di verità*, Iduna, Sesto San Giovanni (MI) 2019, con prefazione di Luca Siniscalco.

<sup>20</sup> L. LUCINI, «L'Unicità di Dio alla luce del misticismo ebraico in A.J. Heschel», in *OrCr* 34(1994)3-4, 51-56, in part. 54.

more Divino e la pace»; filosofia ed esichia divengono sinonimi. Egli ci riporta col suo linguaggio profetico a quel Chassidismo mitteleuropeo che diede agli ebrei polacchi ed ucraini la visione di Dio e la Sua forza sin nei lager tedeschi, nelle camere a gas e nei campi di «rieducazione» siberiani. È questa una lezione che a noi cristiani del «quieto vivere» e del materialismo pratico dovrebbe servire da stimolo per una revisione di vita improntata ad una maggiore spiritualità e ad un abbandono fiducioso nelle mani di un Dio che soprattutto ci è Padre.<sup>21</sup>

Nella piccolissima bibliografia in calce non può che rallegrare la presenza dei nomi importanti di Henri Sérouya e Gershom Scholem.<sup>22</sup> Un ulteriore invito al mondo degli italo-albanesi di rito bizantino ad approfondire la conoscenza storica dell'ebraismo classico e delle sue correnti mistiche.

## 8. Conclusione

In ultima istanza, si potrebbe affermare che i documenti conciliari più recepiti e studiati all'interno del dialogo fra cattolici e ortodossi, e dunque anche nelle dinamiche riguardanti i greco-cattolici, sono stati tre: *De Ecclesia*, *De Oecumenismo* e *De Ecclesiis orientalibus catholicis*. Tali analisi hanno messo in luce la fedeltà alla dottrina cattolica tradizionale, con uno speciale riguardo al primato e all'infallibilità del papa, ma hanno anche evidenziato i tentativi di superare quella dottrina con l'introduzione di nuovi concetti come quelli di popolo di Dio, Chiesa-comunione, collegialità, ecc.

Si suppone che le urgenze del dialogo ebraico-cristiano siano state percepite da pochissimi a livello teorico-accademico, e senza avere ricadute pastorali nel vissuto dei piccoli paesi dell'eparchia di Piana.

Un'altra esigenza che qui si potrebbe prospettare come impegno di studio e approfondimento futuro è la recezione della stessa dichiarazione *Nostra aetate* per il territorio e i fedeli dell'eparchia di Lungro (Cosenza), italo-albanesi dell'Italia continentale.<sup>23</sup> In maniera parallela andranno indagate le annate del *Bollettino ufficiale* degli atti della

<sup>21</sup> *Ivi*, 56.

<sup>22</sup> Cf. H. SÉROUYA, *La Cabala*, Ed. Mediterranee, Roma 1989; G. SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Il Melangolo, Genova 1990.

<sup>23</sup> Poiché gli Autori hanno avuto accesso all'archivio storico dell'eparchia, è oggi disponibile in due volumi: A. BELLUSCI – R. BURIGANA, *Storia dell'Eparchia di Lungro, I: Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria 1439-1919; II, L'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale*, a cura del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, AGC, Pratovecchio Stia (AR) 2019.

curia eparchiale e i vari numeri della rivista *Lajme - Notizie*. L'occasione è offerta dal primo centenario dell'erezione della stessa eparchia (1919-2019),<sup>24</sup> insieme con i vari momenti celebrativi e di riflessione legati a tale evento di grazia.

Fra questi sono particolarmente degni di menzione: l'udienza concessa da papa Francesco il 25 maggio 2019 nell'Aula «Paolo VI» a mons. Donato Oliverio, quarto eparca della serie, e agli altri pellegrini provenienti dalla Chiesa di Lungro; e la recente visita di Sua Santità il patriarca Bartolomeo presso la cattedrale di San Nicola, a Lungro, il 18 settembre, a Rossano Calabro e San Demetrio Corone, il 19 settembre 2019.

Troviamo motivo di speranza e forza nelle parole dell'antica, preziosa, divina liturgia di san Basilio il Grande: «Unisci, o Padre, gli uni con gli altri, nello Spirito del tuo amore, noi tutti che partecipiamo a un unico pane e a un unico calice, che è il corpo e il sangue del tuo Figlio».



*La rivista Oriente Cristiano, espressione dell'ACIOC, nacque poco tempo prima dell'apertura del concilio Vaticano II. Scorrendola negli anni iniziali e in quelli a noi più vicini, si può verificare quanto la dichiarazione Nostra aetate abbia influito sui sentimenti della popolazione cattolica di rito greco-bizantino, specie i pastori, nei confronti dell'ebraismo nell'eparchia di Piana degli Albanesi. La presenza a Palermo del card. Ernesto Ruffini, di stampo conservatore, ha giocato un ruolo importante. Resta da approfondire la stessa recezione in riferimento all'eparchia di Lungro (Cosenza) dei fedeli italo-albanesi dell'Italia continentale.*



*The Oriente Cristiano magazine, an expression of the ACIOC, was born shortly before the opening of the Second Vatican Council. Looking at it in the early years and in those closest to us, we can see how much the Nostra Aetate declaration influenced the sentiments of the Greek-Byzantine Catholic population, especially pastors, towards Judaism in the eparchy of Piana degli Albanesi. The presence in Palermo of cardinal Ernesto Ruffini, a conservative, played an important role. It remains to deepen the same reception in reference to the eparchy of Lungro (Cosenza) of the Italo-Albanian faithful of continental Italy.*

**CONCILIO VATICANO II – NOSTRA AETATE – DIALOGO CON GLI  
EBREI – EPARCHIE ITALO-ALBANESI**

<sup>24</sup> Cf. la costituzione apostolica *Catholici fideles* di papa Benedetto XV, 13 febbraio 1919. Il testo integrale della costituzione, nella traduzione in lingua italiana, si trova in: AAS (1919), 222-226; A. VACCARO, *Italo-albanensia*, Bios, Cosenza 1994, 220-230; P. LANZA – D. GUZZARDI (a cura di), *Eparchia di Lungro, una piccola Diocesi Cattolica Bizantina per i fedeli Italo-Albanesi «precursori del moderno ecumenismo»*, Progetto 2000, Cosenza 2019, 30-35.